

Dall'agronomo al bioarchitetto la rivincita dei mestieri green che fanno crescere l'Italia

Tre milioni di posti di lavoro e il 61 per cento delle nuove assunzioni nelle aziende che hanno investito in prodotti e tecnologie eco-compatibili

ANTONIO CIANCULLO

ROMA. Un'azienda su cinque ha scommesso sul *green*. In questo gruppo di eco investitori tre su dieci hanno portato a casa un'innovazione e il 18,8 per cento ha visto crescere il proprio fatturato nel 2013 facendosi salire la cifra dei *green jobs* italiani a quota 3 milioni. Sono alcuni dei numeri di GreenItaly 2014, il rapporto di Fondazione Symbola e Unioncamere che verrà presentato la prossima settimana.

Saranno il 70% delle assunzioni previste quest'anno per attività di ricerca e sviluppo

È un affresco che rappresenta un panorama ampio, che va dai settori più tradizionali a quelli hi-tech, dall'agroalimentare all'edilizia, dalla manifattura alla chimica, dall'energia ai rifiuti. In tutto 341.500 aziende dell'industria e dei servizi, con almeno un dipendente, che hanno investito negli ultimi 5 anni o investiranno quest'anno

in prodotti e tecnologie *green*. Questo raggruppamento di imprese ha un profilo decisamente più competitivo della media. Il 19,6 per cento esporta stabilmente, contro il 9,4 per cento di chi non investe.

Sono numeri che danno forza al lavoro. Nel 2014 le aziende italiane dell'industria e dei servizi hanno programmato di assumere 50.700 figure professionali *green* e 183.300 figure con competenze ambientali. In tutto fanno 234 mila assunzioni, il 61 per cento del totale. Del resto questa è la prospettiva europea. Di qui al 2020, secondo la Commissione, si creeranno 20 milioni di posti di lavoro verdi: il 70 per cento di tutte le assunzioni previste dalle aziende nel 2014 e destinate ad attività di ricerca e sviluppo sarà coperto da *green jobs* (nel 2013 era il 61,2 per cento).

Ma quali sono i mestieri verdi con più futuro? L'elenco è talmente lungo che, prendendolo per intero, risulta disorientante: va dal *risk manager* al *green copywriter*, dalla guida naturalistica all'esperto di bonifiche, dall'agronomo che seleziona le specie resistenti al cambiamento climatico al geologo specializzato in dissesto idrogeologico,

dal progettista di impianti solari al carpentiere specializzato nella costruzione di tetti superisolati. Ma in realtà in quasi tutti i settori ci sono segmenti, più o meno consistenti, che si riconvertono alla logica della maggiore efficienza e del minor impatto.

Certo in alcuni casi la tendenza è più netta. La chimica è in fase di riconversione verde. L'edilizia è stata segnata da un cambiamento radicale e chiede progettisti, esperti di efficienza energetica, personale specializzato nei materiali ad alta coibentazione e basso impatto ambientale. L'agricoltura vede la continua avanzata del biologico. La gestione dei rifiuti ha bisogno di chimici e manager capaci di gestire il passaggio dalla discarica al riciclo.

«La migliore risposta alla crisi per un'Italia che vuol fare l'Italia è puntare su innovazione, conoscenza, qualità, bellezza e *green economy*», propone Ermete Realacci, presidente di Symbola. «Affrontare questa sfida come un dovere, come l'adempimento burocratico a obblighi internazionali significa non aver colto la posta in gioco. È un atteggiamento assegnato che fa pensare al "Gattopardo":

in uno dei dialoghi più celebri del libro, il principe di Salina spiega di aver avuto sette figli dalla moglie e di non averne mai visto l'ombelico perché sulla sua impenetrabile camicia da notte campeggiava il motto "Non lo fo per piacer mio, ma per dare un figlio a Dio". Ecco, gli investimenti *green* sono anche un "piacere" oltre che una cosa utile».

Capacità di reggere la competizione globale e investimenti *green* viaggiano in parallelo: l'Italia avanza nei settori in cui innovazione e attenzione all'ambiente non vengono meno. Dall'inizio della crisi il fatturato estero della nostra manifattura è cresciuto percentualmente più di quello tedesco: 16,5 per cento contro 11,6 per cento.

«Questi numeri spiegano perché la *green economy* appaia una scommessa ragionevole anche per le nuove imprese», aggiunge Ferruccio Dardanella, presidente di Unioncamere. «Nel primo semestre del 2014 si contano quasi 33.500 start-up *green* che hanno investito in prodotti e tecnologie verdi già nei primi mesi di vita o prevedono di farlo nei prossimi 12 mesi: ben il 37,1 per cento del totale di tutte le aziende nate nei primi sei mesi di quest'anno».



341.500

AZIENDE
 Sono le imprese che investono in prodotti e tecnologie green, pari al 21,8% del totale

19,6%

EXPORT
 Sono le imprese green italiane che esportano stabilmente i loro prodotti

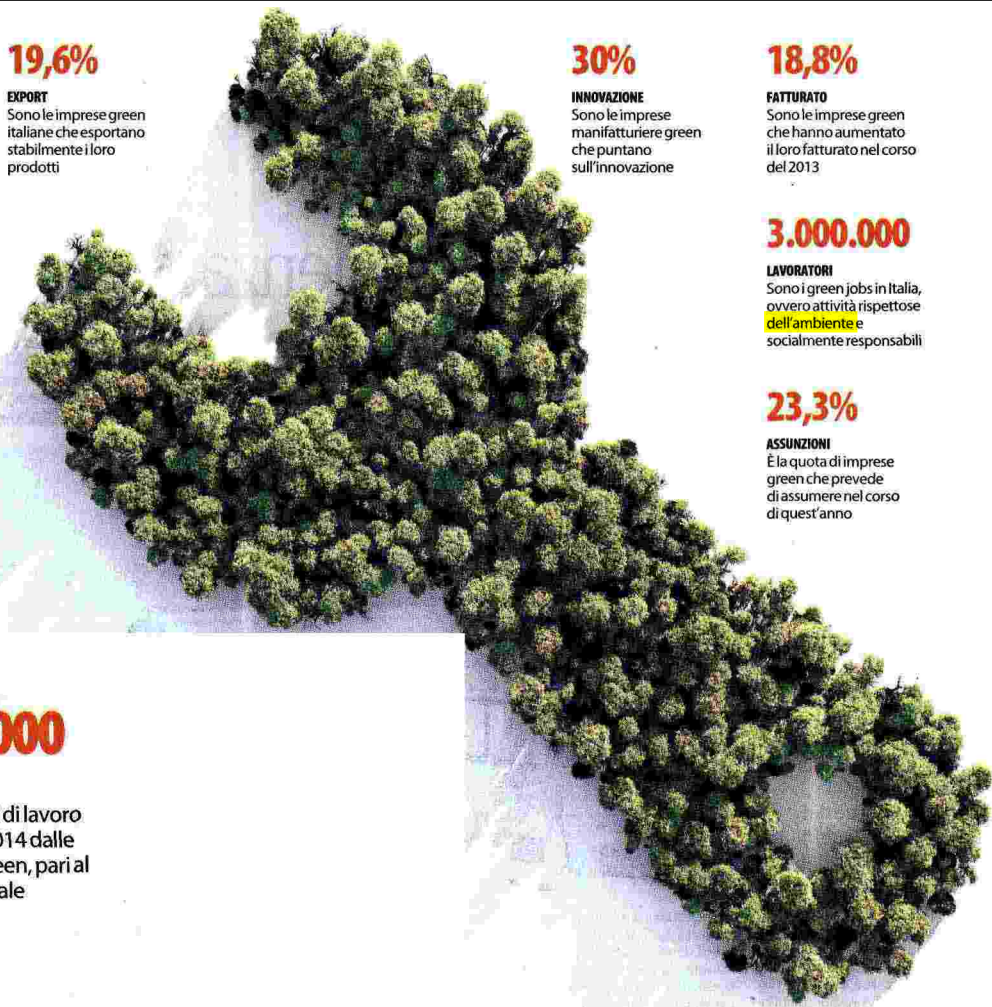
30%

INNOVAZIONE
 Sono le imprese manifatturiere green che puntano sull'innovazione

18,8%

FATTURATO
 Sono le imprese green che hanno aumentato il loro fatturato nel corso del 2013

Lo studio di Fondazione Symbola e Unioncamere: tradizionali o hi-tech, le imprese amiche dell'ambiente sono le più competitive



3.000.000

LAVORATORI
 Sono i green jobs in Italia, ovvero attività rispettose dell'ambiente e socialmente responsabili

23,3%

ASSUNZIONI
 È la quota di imprese green che prevede di assumere nel corso di quest'anno

234.000

OCCUPATI
 Sono i posti di lavoro creati nel 2014 dalle imprese green, pari al 61% del totale

70%

RICERCA E SVILUPPO
 I nuovi posti di lavoro per ricerca e sviluppo centrati sulle tematiche green (stime 2014)

78%

CONSUMATORI
 Gli italiani che sono disposti a spendere di più per prodotti e servizi green

104

EMISSIONI
 Le tonnellate di anidride carbonica per ogni milione di euro di fatturato

